La Fondazione Piero e Marco Pellegrini : Guglielmo Canevascini, Lugano

Autor(en): **Rossi, Gabriele**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier**

Band (Jahr): **6 (1989)**

PDF erstellt am: **29.03.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-520216

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini, Lugano

par Gabriele ROSSI

Premessa

La storia del socialismo ticinese è poco conosciuta oltre le ristrette frontiere del cantone (ed anche all'interno di queste, in buona misura). E' perciò possibile che alcuni riferimenti sfuggano al lettore romando. Per limitare i danni vediamo di inquadrare alcuni aspetti sin dall'inizio.

Il socialismo arriva in Ticino portatovi dagli emigranti ticinesi e dagli immigrati operai italiani e svizzero-tedeschi (questi ultimi prevalentemente qualificati). Il Partito socialista (PST) sorge nel 1900 e subisce una scissione nel 1913 ad opera di Guglielmo Canevascini, che sarà il leader storico del movimento (allora era segretario del cartello sindacale cantonale, la Camera del Lavoro). Canevascini entra in Consiglio di Stato nel 1922 e vi rimane fino al 1959. Nel frattempo l'attività socialista si caratterizza per l'aiuto fornito ai profughi italiani.

Grossi problemi sorgono al momento di sostituire Canevascini. Scontri generazionali si sovrappongono a divergenze di linea. La morte prematura di alcune figure di spicco, come Piero Pellegrini, il successore in governo, e di Guido Pedroli, militante e studioso che incise profondamente sul modo di pensare e di agire della sinistra socialista, accentua il disagio profondo del PST. Nel 1969, la spaccatura; a sinistra del PST nasce il PSAutonomo il quale dà meno peso (anche per necessità) al lavoro nelle istituzioni e stimola invece maggiormente la partecipazione diretta nei movimenti (inquilini, per es.). Oggi, dopo una nuova lacerazione nel PST, i due schieramenti si equivalgono e anche le lore posizioni ideologiche e pratiche non si distanziano granchè.

Brevi note sulla Fondazione

Essa nasce nel 1965 con il nome di Fondazione Piero Pellegrini. Lo scopo era quello di ricordare la figura e l'opera di Pellegrini, per lunghi anni direttore di Libera Stampa, il quotidiano del PST, e per poche settimane Consigliere di Stato socialista nel 1959, prima della sua improvvisa scomparsa.

Guglielmo Canevascini la resse agli inizi, sostituito poi da Eros Bellinelli. La Fondazione aveva lo scopo di attribuire una borsa di studio. Ben presto ci si accorse che si veniva così coprendo uno spazio, offrendo un servizio che in realtà competeva allo Stato; i fondi potevano essere impiegati meglio. Si costituì allora un gruppo di lavoro per una storia del movimento operaio nella Svizzera Italiana, animato da Marco Pellegrini, segretario della Fondazione.

Gli aspri scontri di allora tra PST e PSA bloccarono a più riprese l'attività della Fondazione, il cui consiglio direttivo era diviso. Malgrado ciò si continuava la riflession teorica e lo studio.

Quando i tempi parevano maturi per raccogliere i primi frutti del lavoro, Marco Pellegrini moriva in un incidente stradale. L'attività della Fondazione si fermava, per poi avere un guizzo, ma niente di più, tra il 1974 e il 1975, quando uscivano i primi due volumi della collana «Quaderni di storia del movimento operaio nella Svizzera Italiana» : un diario di Giovanni Arcioni, emigrante ticinese in Australia, opera curata da Giorgio Cheda (che acquisterà notorietà per i suoi studi nel campo), e «Un'economia a rimorchio» di Angelo Rossi, spaccato della realtà ticinese che fece scalpore, procurando la reazione di Tito Tettamanti (avvocato finanziere ormai noto anche oltralpe) che pubblicò une lettera aperta di risposta.

Poi nulla fino al 1981. Si riparte allora con un nuovo Consiglio Direttivo di cui è presidente Pierluigi Borella. Negli anni seguenti la direzione seguita dalla Fondazione è quella di ricuperare gli archivi e i documenti della memoria operaia.

Il perché di questa attività

Perché dedicare tanti sforzi alla storia del movimento operaio ? Per

rispondere é necessario, a mio parere, appronfondire alcuni nodi importanti.

La «storia» é, si crede, l'esposizione dei «fatti» (il giuramento della pallacorda, la presa della Bastiglia, l'uccisione di Marat, il Terrore) concatenati fra di essi fino a dare una spiegazione, una struttura a tutto l'insieme, all'«evento» storico (la Rivoluzione francese). L'evento serve poi a costruire una divisione in periodi di tempo successivi (Ancien Régime, Rivoluzione, Epoca Napoleonica, Restaurazione).

Sembrerebbe un'operazione perfettamente legittima e obiettiva. In realtà l'evento storico é una costruzione ideologica tra le più potenti e serve a trasmettere e perpetuare una «certa» lettura dei fatti, soprattutto una «certa» lettura di «certi» fatti. Se a spartiacque tra due periodi della storia ticinese prendo l'apertura della galleria ferroviaria al San Gottardo (1882) o la «rivoluzione» liberale (1890) compio una scelta che ha conseguenze fondamentali sulle spiegazioni che avanzerò per collegare i «fatti» della storia ticinese di fine Ottocento.

Marx scriveva che le idee dominanti sono le idee della classe dominante. Ora, se vogliamo reagire a questo dominio, dobbiamo adottare un criterio che è quello di smontare, capire e rimontare i fatti evitando di cadere vittime delle costruzioni storiche già preparate; cercare quei «certi fatti» che volutamente si sono tralasciati nella lettura tradizionale.

Un recente «scandaletto» ci aiuta a capire.

Anno 1985, 20o anniversario della morte di Henri Guisan, comandante in capo dell'esercito svizzero durante la seconda guerra mondiale, figura amata e fatta amare (non son lontani i tempi in cui la sua foto decorava le cucine di molte case).

Oscar Gauye, archivista federale, pubblica sul numero dieci della rivista degli archivi federali svizzeri un documento che sarebbe la minuta di un progetto di discorso per la riunione degli ufficiali superiori dell'esercito, convocati al Rütli dal generale il 25 luglio 1940. Guisan improvvisò gran parte del discorso ed utilizzò solo appunti sommari : così non si ebbe mai un testo dell'allocuzione, ma solo indicazioni dei temi trattati. Un tono fermo, non disfattista o quasi come quello tenuto dal consigliere federale Pilet-Golaz alla radio poco tempo prima (25 giugno). Da questo testo, Gauye parte in una ricostruzione del pensiero

e della persona del generale; ne mostra l'autoritarismo, ma anche l'onestà, l'ammirazione per Mussolini e la stima per Pétain, ma, nel contempo, la volontà di resistenza. «Cose che possono stupire soltanto gli ingenui che si sono accontentati di leggere i libri di storia scolastici» afferma Jacques Pilet su «L'Hebdo» del 21 marzo. Insomma, dal mito alla realtà; dal mito del generale che incarna la libera Svizzera (e che dunque non può avere debolezze né pecche), alla realtà di un uomo rispettabile con le sue contraddizioni.

Così facendo, tuttavia, Gauye intacca e scopre la costruzione ideologica sottesa alla descrizione della figura di Guisan. E incorre negli strali di Massimo Pini, consigliere nazionale radicale ticinese, che pure di storia si intende e scrive, specie di storia politica.

L'articolo del Pini, apparso quale spalla nel numero del primo di aprile de «Il Dovere» (e se é un pesce della redazione, mai pesce d'aprile fu più centrato) è illuminante.

Pini si scaglia contro i «nuovi storici» che, risvegliati dal direttore dell'archivio federale, si sarebbero gettati contro la figura di Guisan. «Chi siano questi storici esattamente non si sa», dice, e aggiunge :

> *«In questa nostra triste «Era» dei piaceri dissacratori, di rimuginanti, dubbiosi giudizi sul passato e di forzati ripensamenti storici nella mente di tanti solitari senza futuro, l'occasione pare quasi scontata per ridestare i topi delle più mortificanti illazioni, roditori instancabili delle memorie buone che l'anima popolare custodisce. Tocca ora alla memoria del Generale vodese Henri Guisan conoscere la fame tenebrosa di questi «storici roditori»...»*

«Non so quale «compromettente» bozza di discorso abbia scovato l'archivista federale...». Questa è l'affermazione che si deve ritenere. Massimo Pini precisa di non aver letto il testo che critica, o meglio lo lascia intendere. Gli basta **il fatto che critichi,** che insomma, riconduca ad un'altra logica l'evento.

Per la classe operaia si tratta qui di contrastare le idee della classe dominante producendo un'altra storia, una storia che sia presa di coscienza, che aiuti il farsi di una «coscienza di classe», per usare un termine che oggi andrebbe ripensato.

Quale storia ?

Prima di tutto una storia che trasformi la classe operaia da oggetto in soggetto : ecco il senso della storia del movimento operaio. E non solo in soggetto attivo dei fatti storici, ma anche in soggetto del fare storia; qualche anno fa abbiamo allestito, in collaborazione con i militanti del SEL, una mostra fotografica sugli scalpellini della riviera, e abbiamo registrato alcune interviste sul periodo interbellico a Biasca. Questi materiali hanno fatto da contorno alle manifestazioni del Primo Maggio. Un'esperienza di partecipazione molto riuscita che si replica quest'anno sul tema del centenario del Primo Maggio.

Qual è l'obiettivo di questa storia ? A cosa serve in rapporto al movimento operaio ? Sono domande a cui Georges Haupt, uno dei massimi studiosi di storia sociale di questi ultimi decenni, rispondeva ricordando che le interpretazioni erano due :

– la scienza storica in pieno rinnovamento e gli interessi e la sensibilità mutate dei militanti rimettono in discussione la storia operaia tradizionale; «Essa può ancora servire alla propaganda, ma non alla conoscenza reale in quanto fonte della coscienza di classe» (Perché la storia del movimento operaio ?, in Annali della Fondazione Basso-Issoco, Roma, vol. IV, p. 20).

– gli obiettivi scientifici di una storia rinnovata sarebbero responsabili della disaffezione dei militanti : da qui il rifiuto di ogni storia critica e il ritorno «alla saga des militanti, a un passato eroico, idealizzato» (idem, p. 21).

Haupt ricorda pure che il movimento operaio é estremamente legato alle memorie del suo passato e sente profondamente il bisogno di ricongiungere passato e presente per dar senso alla propria missione.

Può sembrare un paradosso se si pon mente al fatto che la storia del movimento operaio ci ha tramandato un'immagine del socialismo che non é quella reale e ha nascosto alcune realtà del movimento operaio che avrebbero necessitato di una franca discussione per essere rimosse. Che senso ha idealizzare il comportamento dell'operaio nei confronti del suo collega, la solidarietà di classe quando poi a ogni votazione che concerne il problema dei lavoratori stranieri ci si accorge che l'operaio reale spesso si discosta in modo deciso dall'immagine che di lui si é costruita la sinistra ? Mettere in discussione tale immagine significa

però andare incontro a reazioni alla Massimo Pini, e questo può spiegare alcuni problemi che si incontrano nella pratica giornaliera.

Da una storia delle organizzazioni a una visione più vasta

La storia del movimento operaio é sempre stata legata alla storia delle sue forme di organizzazione e di rapprensentanza (storia dei partiti socialisti, dei sindacati, ecc.). Ne risulta spesso una storia commemorativa, opera di persone provenienti dai quadri dirigenti delle stesse organizzazioni, poco inclini a illuminare davvero tutti i fatti importanti. E'questa una delle ragioni per cui la storia del movimento operaio risulta poco praticata e poco amata :

> «*...attraverso queste differenti storie, che portano il marchio della storia ufficiale, si è verificata, grazie a un sottile gioco di luci e di ombre, l'elusione delle realtà scomode e l'alterazione, lenta ma profonda, della memoria collettiva*». *(Haupt, cit.)*

In questo modo si può giungere a parlare di Guglielmo Canevascini fondatore del PST, mentre a quella data egli aveva 13 – 14 anni. O a sostenere che il progetto per il sussidio pubblico alla Camera del Lavoro fosse stato presentato dai granconsiglieri socialisti; nessun socialista era in Gran Consiglio nell'anno del progetto. Ad occultare i meriti di Leo Macchi quale primo segretario della Camera del Lavoro, a causa di errori e di scelte che costui ebbe a compiere venti – trent'anni più tardi. Nessuno disse che agli inizi il PST proibiva l'iscrizione agli stranieri (norma di breve durata e giustificabile facilmente in un discorso storico).

La contraddizione tra la funzione di strumento di conoscenza che la storia del movimento operaio doveva avere e il genere di storia che il movimento operaio aveva praticato è sorprendente :

«Si è fatto ricorso a uno storicismo tradizionale, moralizzante, piatto e banale... Fonte di legittimazione, la storia operaia si trasforma in tal modo in strumento di giustificazione, di autogiustificazione, in surrogato ideologico». (Haupt, cit.)

Come può allora servire per capire da dove si viene e dove si vuol andare ? Wolf Biermann poneva questa domanda :

«Tu dici : l'ammettere i nostri errori giova al nemico.
Sta bene. Ma a chi giovano le nostre menzogne ?»

In due casi la Fondazione è stata parte in causa nella riscrittura «dall'esterno», della storia di un'organizzazione

– nel 1982, quando il suo gruppo di lavoro ha curato il volume «Camera del Lavoro, 1902-1982», testo che raccoglie bibliografie, inventari, biografie prima ancora che interpretazioni, e che comunque segna un cambiamento importante perché, per la prima volta, la data di nascita del movimento sindacale organizzato non è più considerata il 1904, anno in cui esso venne riconosciuto dall'autorità !

– nel 1985, quale editrice del libro di Pasquale Genasci «Il Partito socialista nel Ticino degli Anni '40», primo lavoro realizzato sui documenti d'archivio del PST.

L'attività della Fondazione Pellegrini-Canevascini

A questo punto dovrebbe risultare chiaro il disegno di fondo che regge l'attività della Fondazione : creare le premesse per operare in direzione di una storia del movimento operaio che esca dallo stretto ambito delle organizzazioni e abbracci, in una visione più ampia, l'intera realtà della vita delle classi diseredate e inoltre rilegga la storia delle classi dirigenti stesse da un altro punto di vista. Così si giustificano i libri di Cheda sull'emigrazione, da un lato, i lavori di M. e A. Rossi sull'intero assetto politico-economico del Cantone dall'altro.

Poiché si intende vanificare la costruzione dei miti é primordiale offrire alla più larga fascia di persone possibile l'opportunità di controllare quanto viene affermato. Rifiutiamo perciò l'uso di una sola fonte di informazione, tra l'altro fuorviante, come i giornali (un bell'esempio è riportato da P. Genasci, Il Partito Socialista nel Ticino degli Anni Quaranta, p. 124) e puntiamo sul recupero delle fonti primarie, sia che si tratti di archivi di organizzazioni o di privati, sia di ricordi di militanti.

Nel 1983 veniva donato alla Fondazione l'archivio di Guglielmo Canevascini; tale fatto portava alla revisione del nome e degli scopi della Fondazione. Il Consiglio di Stato accettava le modifiche l'anno seguente e da allora la Fondazione Piero e Marco Pellegrini – Guglielmo Canevascini persegue lo scopo di una migliore conoscenza della storia

del movimento operaio nella Svizzera Italiana. In che modo ?

- si occupa di reperire, riordinare e aprire al pubblico archivi e fondi documentari di organizzazioni o di privati
- finanzia ricerche su questi aspetti
- collabora a manifestazioni (mostra sulla Camera del Lavoro di Milano, cicli di conferenze dell'Associazione Cultura Popolare di Balerna, corsi di formazione sindacali, serate di discussione nelle sezioni).
- pubblica materiali

Gli archivi sinora ricevuti dalla fondazione sono quelli

- della Camera del Lavoro
- di Théo e Didier Wyler
- di Marco e Piero Pellegrini
- di Guglielmo Canevascini
- di Libera Stampa

a cui si aggiungeranno prossimamente quelli di Francesco Nino Borella e due fondi di organismi sindacali. La Fondazione cura la sistemazione, redige un inventario e si adopera per l'apertura al pubblico tenendo quale punto di riferimento l'idea della più vasta accessibilità possibile.

Gli archivi

Dopo un primo periodo «eroico», durante il quale si era pensato di realizzare un Archivio del movimento operaio, la Fondazione ha ritenuto più praticabile e anche redditizio collegarsi con le istituzioni pubbliche; perciò i fondi documentari sono depositati presso l'Archivio storico cantonale a Bellinzona. Eccone una breve descrizione.

Fondi personali :

- Guglielmo Cavenascini : di gran lunga il più importante e ricco soprattutto per il periodo della seconda guerra mondiale. Molti i materiali sull'aiuto ai profughi e sull'attività di Canevascini in governo.

Inventario dettagliato.

- Piero Pellegrini : poche carte, ma di discreto interesse per inquadrare l'uomo e la sua attività, specie di giornalista (e di presidente dell'Associazione svizzera della stampa).
- Marco Pellegrini : è il primo grosso fondo che riguarda i movimenti

di contestazione degli Anni Sessanta. Stiamo cercando di completare la documentazione attingendo anche ad altri militanti (antimilitaristi, per es.).
- Théo Wyler : militante socialista e scrittore di teatro (in francese). Documenti sulla sua attività, anche come sindacalista VPOD.
- Didier Wyler : consigliere nazionale, segretario VPOD Ticino. Materiali recenti (dopoguerra).

Fondi di organizzazioni :
- Camera del Lavoro : circa 300 scatole. Ben rappresentati gli Anni '40; del periodo precedente ci sono dossier di fabbriche, o di scioperi, manca una continuità. Vario materiale sulle colonie estive della Cdl.
- Partito socialista : inventariato solo in parte e sempre in attesa di una soluzione logistica. E'fonte di discreto interesse per lo studio della vita interna; praticamente nessun materiale sui rapporti col PSS.
- Libera Stampa : inventariato in gran parte, l'archivio del giornale socialista é di un certo interesse, soprattutto le corrispondenze e alcuni dossier specifici.

La biblioteca

Il fondo libri della Pellegrini-Canevascini é costituito dalla biblioteca di Piero Pellegrini e da quella di Domenico Visani, uno dei più significativi dirigenti sindacali del cantone; inoltre abbiamo una notevole raccolta di brochures e riviste anche dal fondo Canevascini e da quello Marco Pellegrini. Sono, in totale, oltre 2500 volumi, purtroppo non ancora catalogati.

Questo materiale si trova presso la Biblioteca Regionale di Bellinzona.



Guglielmo Canevascini

Résumé

La Fondation Piero Pellegrini a été fondée en 1965 dans le but de rappeler l'oeuvre de celui qui dirigea, pendant de longue années, **Libera Stampa**, le quotidien du PST. Autour de la Fondation s'est créé un groupe de travail pour une histoire du mouvement ouvrier de la Suisse italienne. Après une phase de stagnation, coupée par la publication en 1974 et 1975 de deux ouvrages de la collection «Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier de la Suisse italienne», la Fondation a repris ses activités, en concentrant ses efforts sur la récupération d'archives et documents de la mémoire ouvrière, afin que l'histoire de la classe ouvrière passe de l'objet au sujet. Cette activité n'exclut pas la collaboration à des manifestations et publications, l'organisation de cours et séances de discussion, voire le financement de certaines recherches.

Actuellement, les fonds de la Fondation – qui se sont enrichis, en 1983, des archives de Guglielmo Canevascini (d'où le changement de nom) et ensuite de celles de la Chambre du Travail et de *Libera Stampa* – sont déposés auprès des Archives historiques cantonales de Bellinzone, tandis que l'ensemble d'environ 2500 titres (livres, brochures, revues) se trouve à la Bibliothèque régionale de Bellinzone.

Claude Cantini

Fondazione PIERO e MARCO PELLEGRINI - GUGLIELMO CANEVASCINI, Lugano

casella postale 1460
CH-6501 Bellinzona
c.c.p. 69 - 9078-2, Lugano

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

"Quaderni di storia del movimento operaio nella Svizzera italiana"

1.	*Giovanni ARCIONI*,	*Memorie di un emigrante ticinese in Australia a cura di Giorgio CHEDA*	*1974*	*fr 10*
2.	*Angelo ROSSI* ,	*Un'economia a rimorchio, 2a edizione*	*1985*	*fr 22*
3.	*AAVV* ,	*Per conoscere la Svizzera italiana, 2a edizione*	*1985*	*fr 25*
4.	*AAVV* ,	*Proposte operative per un'azione coordinata di assistenza sanitaria e sociale alle persone anziane*	*1983*	*fr 15*
5.	*Martino ROSSI* ,	*Dal più Stato al meno Stato*	*1984*	*fr 15*
6.	*Pasquale GENASCI*,	*Il Partito socialista nel Ticino degli Anni '40*	*1985*	*fr 32*
7.	*Rosario TALARICO*,	*Il Cantone malato; igiene e sanità pubblica nel Ticino dell'Ottocento*	*1988*	*fr 34*

Altre pubblicazioni della Fondazione Pellegrini-Canevascini

Alfredo MORABIA	*Medicina e socialismo coedizione con Medicina democratica di Milano*	*1985*	*fr 22*	
Guglielmo CANEVASCINI	*Autobiografia. A cura del gruppo di lavoro della Fondazione. Coedizione con Fond. M. e G. Canevascini di Bellinzona*	*1986*	*fr 35*	*ril*
			fr 25	*bro*
Mauro CERUTTI	*Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista. Coedizione con Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano*	*1986*	*fr 38*	
AAVV	*Solidarietà, dibattito, movimento. 100 anni del Partito socialista svizzero*	*1988*	*fr 38*	

Testi sussidiati dalla fondazione

AAVV	*Camera del Lavoro 1902-1982, ed. CdL Lugano*	*1982*	*fr 15*
Mauro BARANZINI - Roberto SCAZZIERI	*Struttura e evoluzione delle economie industriali, ed. Pantarei Lugano*	*1982*	*fr 30*

Presso la Fondazione sono reperibili altri libri sul movimento operaio; elenco su richiesta.